



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium

Alla ricerca del SÉ



Anno IX
Agosto-Settembre
2022
N.08-9



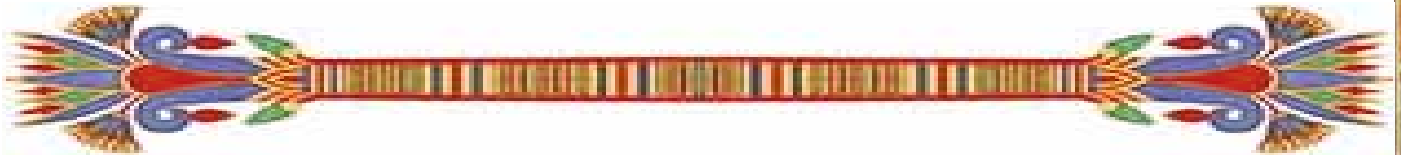
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis:
<http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SÉ

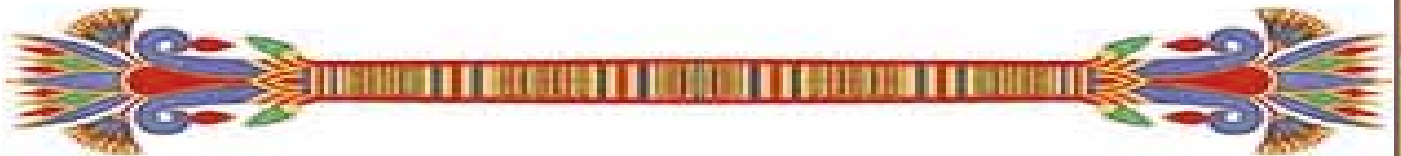


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

CONOSCENZA, ANCORA APPUNTI- S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:	- pag. 3
CENNI DI ASTROLOGIA MONDIALE - Fabiana	- pag. 12
IL MITO DELLA CAVERNA - Ennio	- pag.16
LIBERO ARBITRIO - Emanuela B.	- pag.20
LA GUERRA SIMBOLICA È GUERRA VERA - Menkaura	- pag.24



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





C onoscenza,

ancora appunti

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*

“*V*ia, strada” sono termini che utilizziamo spesso nel tentare di descrivere ciò che rappresenta la metodologia complessiva, riguardante i traguardi di un ambito iniziatico; il termine rappresenterebbe il concetto di base del pensiero che porta alla ricerca della consapevolezza spirituale e che è espressione di una intuizione della primarietà o della centralità assoluta della creazione e della realtà. Si potrebbe così immaginarla come la “strada per eccellenza”, tramite cui tentare di intuire e di comprendere le leggi secondo cui si attua ogni cosa esistente.



Di solito, per ognuno, la conoscenza razionale è ricavata dall’esperienza che abbiamo degli oggetti e degli eventi del nostro ambiente quotidiano. In tal modo, l’intelletto può discriminare, dividere, confrontare, misurare e ordinare in categorie. Ne conseguono un gran numero di distinzioni intellettuali, di opposti, che possono esistere solo l’uno in rapporto all’altro ma che non necessariamente si escludono dualisticamente a vicenda; infatti, possono essere complementari.

Non dimentichiamo che questa situazione dicotomica, ci viene evidenziata anche da due colonne d’altissimo valore simbolico, poste ai lati dell’ingresso nel Tempio.

È questa però in prevalenza, un tipo di conoscenza “relativa” che ci consente di percepire solo sensorialmente ciò che è presente nel Tempio e/o che è scritto nei testi liturgici.

In generale, per poter confrontare e classificare la varietà di forme, di strutture e di fenomeni che ci circondano, è quasi impossibile riuscire a prenderne in considerazione tutti gli aspetti, ma se ne possono scegliere solo alcuni significativi.

Ne deriva uno schema intellettuale della realtà nella quale le cose sono ridotte alle loro configurazioni più superficiali. La conoscenza razionale è pertanto un sistema di concetti astratti e di simboli concepiti in funzione di uno spazio con un tempo lineare e sequenziale, tipico del nostro modo di pensare.

Da un approccio di questo tipo, possiamo ricavare solo una rappresentazione approssimata della realtà e di conseguenza tutta la conoscenza razionale è necessariamente limitata, così come lo è la cosiddetta “cultura”



Allegoria della Ragione che sottomette l'Arroganza e l'Invidia - Allori Alessandro (sec. XVI)





ad essa collegata ma di cui, non solo profanamente, a volte si fa uno sfoggio affatto appropriato.

Il campo della conoscenza razionale è, naturalmente, il campo della scienza che misura, quantifica, classifica e analizza. I limiti di una qualsiasi conoscenza ottenuta con questi metodi, sono diventati sempre più evidenti anche nella scienza moderna e in particolare nella fisica da cui si è appreso che ogni parola o concetto, per chiari che possano sembrare, hanno soltanto un campo limitato di applicabilità.

Questo ci dovrebbe portare ad essere prudenti e umili all'inizio del nostro percorso ma anche dopo, soprattutto se non si è camminato correttamente. Purtroppo a volte, nonostante le indicazioni ed i suggerimenti di come applicare i metodi di cui siamo portatori, qualcuno si ritrova ad esibirsi avventatamente con la sola conoscenza relativa, in quelle che sbagliando, ritiene "dotte" formulazioni tese a spiegare i significati delle simbologie, degli aforismi, degli assiomi e di altro, presenti nei nostri testi liturgici, comunque differenti per ogni camera. Ad esempio, i cosiddetti citazionisti possono farlo spesso, limitandosi a prendere maldestramente a prestito il sapere altrui. Purtroppo tutti coloro che sono dotati di una buona memoria e si siano dedicati alla lettura di un certo numero di libri, possono, anche se solo provvisoriamente, trovarsi ad indulgere in inutili comportamenti tipici dei citazionisti.

Infatti, nella maggior parte dei casi, è molto difficile tenere costantemente presenti i limiti e la relatività della conoscenza concettuale. Così, non riuscendo a fare altro, si forza la descrizione di una personale rappresentazione della realtà che è molto più facile da percepire ma che non è la realtà stessa, tendendo a confondere le due cose e ad "imporre", sia a sé stessi, che agli altri, i propri concetti e i propri simboli come se fossero la realtà. Uno dei principali scopi del nostro metodo è quello di liberarci da questa confu-



sione, tramite la ricerca di un'esperienza diretta della realtà che trascenda non solo il pensiero intellettuale, ma anche la percezione sensoriale.

La preparazione personale per l'esecuzione teurgica del Rito, dovrebbe derivare dall'essere riusciti stabilmente a concentrarsi su ciò che sia al di là dell'udito, del tatto, oltre la vista, il gusto e l'olfatto, per tentare "un contatto" cosciente con ciò che è indefettibile ed eterno, senza principio e senza fine, più grande del grande; in sintesi: indefinibile.

In tal modo con la preparazione prevista, durante i lavori potrebbe accadere di riuscire ad elevarsi spiritualmente, di essere auspicabilmente



Allegoria dei cinque sensi - Sebastiano Ceccarini, 1748





“riconosciuti” nell’ambito metafisico; infatti solo in questo caso, le istanze pronunciate tramite le invocazioni avrebbero qualche possibilità di essere accolte.

La scintilla di conoscenza che a volte, sempre in modo differente per ognuno, deriva dalle molteplici e variegata conseguenze di un’esperienza di questo tipo, potrebbe per convenzione, essere definita prudentemente: “conoscenza assoluta” perché non si baserebbe su discriminazioni, astrazioni e classificazioni dell’intelletto, le quali, sono sempre relative e approssimate. Si tratterebbe del riverberarsi degli esiti di quell’esperienza diretta dell’essenza indifferenziata, indivisa, indeterminata. Non un’essenza di qualcosa, bensì essenza in quanto tale.

Una sua eventuale comprensione “perfetta” è oggettivamente individuabile come la caratteristica fondamentale di ogni esperienza mistica, dal momento che la cosiddetta realtà ultima non può mai essere oggetto di ragionamento o di conoscenza dimostrabile. Né può essere descritta adeguatamente con parole, perché sta al di là del campo dei sensi e dell’intelletto dai quali deri-



vano le nostre parole e i nostri concetti. È ciò che ogni vero, nostro, iniziato, ad un certo punto, constata semplicemente e con umiltà di non sapere, né di conoscere in quale modo lo si possa spiegare, ma di cui può e deve indicare ad altri la strada unitamente ad un metodo per avvicinarvisi.

La “conoscenza assoluta” è quindi un’esperienza della realtà totalmente non intellettuale, una esperienza che nasce da uno stato di coscienza non ordinario, che può derivare da uno meditativo, mistico e in alcuni casi, dalla sua unione ad una corretta pratica rituale; però solo se questa è sorgente da un deposito iniziatico, sacrale “sano”.

Diversamente, un normale essere umano usufruisce in prevalenza della conoscenza che chiamiamo razionale, che è soltanto un tipo particolare, mentre tutto intorno ad essa, separate da schermi spirituali, esistono forme potenziali di conoscenza completamente diverse, non acquisibili sensorialmente.

Può quindi accadere che un iniziato che abbia seguito correttamente i suggerimenti formativi,

derivati dai testi liturgici e dalle comunicazioni orali, usufruisca efficacemente dell’intuito che rende possibile immergersi in quelle che forse potremmo definire in semplicità grossolana, come “visioni”.



Alcibiade riceve insegnamenti da Socrate - François-André Vincent, 1776





Queste tendono a manifestarsi all'improvviso, e non necessariamente solo quando si è seduti in Loggia cercando di eseguire correttamente quanto è previsto, ma semplicemente quando ci si rilassa; ad esempio nella vasca da bagno, a passeggio nei boschi, distesi sulla spiaggia, ecc. Durante questi momenti di riposo, probabilmente dopo aver svolto una corretta esecuzione rituale, e/o dopo un'intensa attività intellettuale nel tentativo di decifrare l'oggetto dei propri studi, la mente intuitiva sembrerebbe subentrare automaticamente a quella razionale e potrebbe produrre improvvise visioni chiarificatrici, dalle quali deriverebbe la grande gioia e la soddisfazione di constatare come alcune tessere del puzzle si siano riunite correttamente e svelino almeno una parte dell'insieme che si stava cercando di assemblare da tanto tempo.

A questo punto però, nasce il problema di tentare di descrivere a sé stessi e ad altri cosa si sia intuito.

Le formulazioni verbali si servono di concetti che forse possono essere compresi intuitivamente, ma che oggettivamente per i loro stessi limiti, sono sempre imprecise e ambigue quando si tenta di enunciarle in qualsiasi lingua.

Forse per questo, come metodo, si suggerisce al singolo di concentrarsi quasi interamente sull'esperienza di quella che si potrebbe definire "illuminazione" e di interessarsi solo marginalmente di interpretare verbalmente quest'esperienza. Infatti, nell'istante in cui parli di una cosa che si sia manifestata, essa sfugge dal collegamento originale che l'ha generata.

A scanso di equivoci, una profonda esperienza nell'ambito metafisico richiede generalmente molti anni di esercizio e forse a volte, necessita dell'indispensabile aiuto di Mistagoghi esperti (o di Sibille in ambito femminile); ad ogni modo, come nel caso della preparazione scientifica, il periodo di tempo dedicato all'apprendimento non garanti-



sce affatto, da solo, il risultato.

Tuttavia, se l'iniziato avrà successo, sarà in grado di "ripetere l'esperienza".

La ripetibilità è in effetti una condizione essenziale di garanzia per ogni apprendimento in quegli ambiti misteriosi ed è lo scopo reale dell'insegnamento spirituale del nostro percorso iniziatico.

Un'esperienza mistica, perciò, non è affatto un evento unico, più di quanto non lo sia un moderno esperimento scientifico.

D'altra parte, non è neppure meno complesso, sebbene la sua complessità sia di natura molto diversa.

Però, sarà opportuno tenere presente che sebbene di solito non si verifichino esperienze straor-

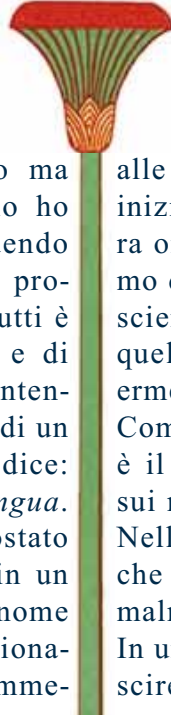


Visione metafisica di New York - Giorgio De Chirico, 1975





dinarie senza una lunga preparazione, è probabile che ognuno abbia sperimentato durante la normale vita quotidiana, semplici visioni intuitive dirette. Mi spiego meglio con un esempio forse grossolano ma adatto, utilizzato da molti e che anche io ho accennato più volte negli anni. Escludendo imperfezioni cerebrali che possono creare problemi più o meno gravi a qualsiasi età, a tutti è sicuramente capitato di aver dimenticato e di non riuscire a ricordare, nonostante la più intensa concentrazione, il nome di una persona, di un luogo, o di qualche altra cosa. Di solito si dice: *mi sembra di averlo sulla punta della lingua*. Però, dopo che si ha ormai rinunciato e spostato l'attenzione su qualche altra cosa, come in un lampo, ci si ricorda improvvisamente il nome dimenticato. Non è intervenuto alcun ragionamento. È stata una visione improvvisa, imme-



diata.

Ho utilizzato quest'esempio dell'improvviso ricordarsi di qualcosa perché è particolarmente pertinente, in quanto simile alle conseguenze di un processo d'illuminazione iniziatica la quale deriverebbe dalla nostra natura originaria spirituale che in seguito noi abbiamo dimenticato ma che vogliamo recuperare coscientemente, cominciando dal ritrovamento di quella pietra occulta suggerita dall'acronimo ermetico V.I.T.R.I.O.L.

Come ho precisato più volte, quel ritrovamento è il vero punto di partenza per camminare poi sui nostri sentieri.

Nella vita quotidiana, le visioni intuitive, dirette che penetrano nella natura delle cose, sono normalmente limitate a istanti estremamente brevi.

In un percorso come il nostro, si dovrebbero riuscire a conquistare un poco alla volta, periodi più lunghi che infine diventeranno uno stato di consapevolezza continuo.

La preparazione della mente a questo stato di consapevolezza, liberato progressivamente dai condizionamenti passionali, dovrebbe consentire di percepire la realtà in maniera immediata; quindi non concettuale. Ciò che è stato elaborato come tecniche o per particolari rituali, al fine di conseguire questo scopo, contempla sempre qualche cosa che può essere assimilato alla meditazione nel senso più ampio del termine.

La funzione fondamentale di tutto il complesso liturgico è prima di ogni cosa, quello di suggerire come far tacere la mente pensante e di spostare la consapevolezza dalla modalità razionale di coscienza a quella intuitiva. Durante le cerimonie, il silenzio della mente razionale (è ciò che, per altro, viene suggerito subito agli Apprendisti che però, di solito, comprendono solo quello fisico, verbale) può essere ottenuto concentrando l'attenzione su momenti particolari, come ad esempio l'accensione delle luci, oppure le frasi invocative, il suono dei sistri in ambito femminile, ecc. Per gli officianti potrebbe avvenire anche tramite l'attenzione sulle deambulazioni, su movimenti del

V.I.T.R.I.O.L.





corpo che devono essere eseguiti correttamente ma in modo spontaneo, senza l'interferenza di alcun pensiero.

I movimenti fluidamente ritmici possono condurre alla stessa sensazione di pace e di acquietamento, caratteristica delle forme più statiche di meditazione.

Quando la mente razionale tace, la modalità intuitiva ricuce uno stato di straordinaria consapevolezza di ciò che viene percepito direttamente senza il filtro del pensiero concettuale.

In tal modo, si manifesta anche una particolare esperienza di unione con l'ambiente circostante. Questo diviene uno stato di coscienza nel quale ogni forma di frammentazione è venuta meno, dissolvendosi in un'unità indifferenziata.

La mente si ritrova totalmente vigile andando oltre alla normale comprensione sensoriale della realtà, ma percependo tutti i suoni, le impressioni visive e gli altri stimoli che provengono dall'ambiente circostante, senza trattenerne le immagini sensoriali per analizzarle o interpretarle. Ad esse non è consentito distrarre l'attenzione.

Per chi si sia avvicinato alle arti marziali (personalmente mi è capitato di fare questa esperienza in gioventù), riconoscerà uno stato di coscienza non dissimile da quello mentale di un combattimento in cui si attende l'attacco con estrema vigilanza, registrando ogni cosa che si può muovere da ogni lato ma senza venirne distratti neppure per un istante.

Chi abbia vissuto esperienze di questo tipo, noterà subito come le osservazioni in



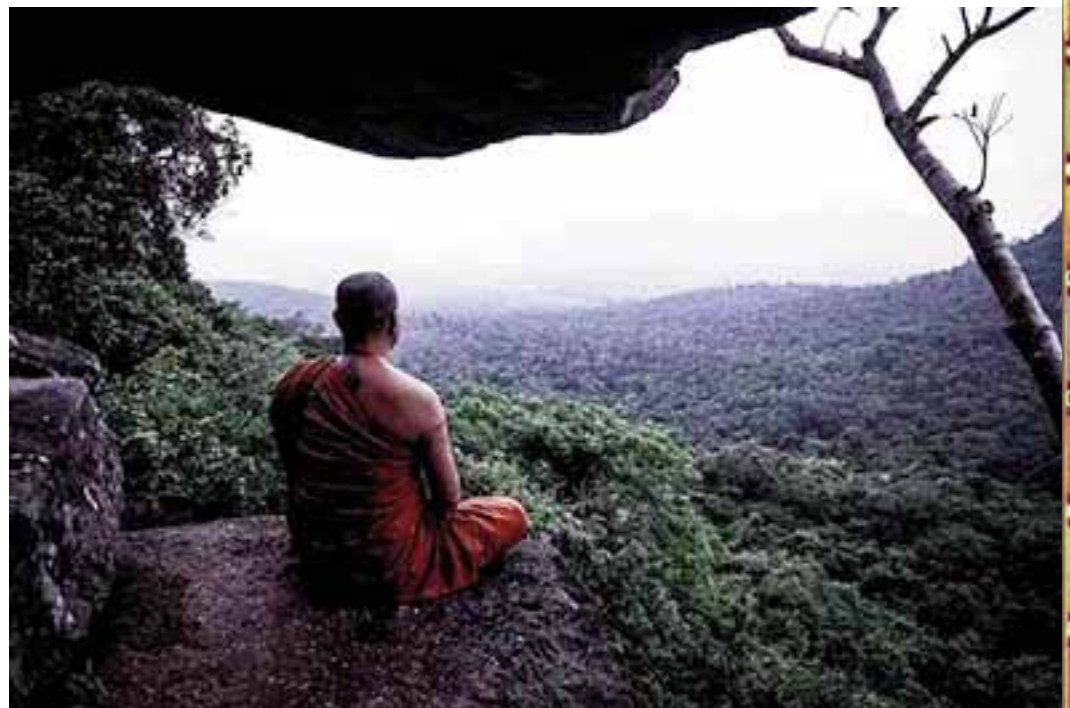
merito a questo stesso scritto, vengano subito interpretate e l'interpretazione molto spesso viene colta, condizionata, dal limite delle parole. Poiché le parole sono sempre un'astratta e approssimativa rappresentazione della realtà, le interpretazioni verbali di un'esperienza mistica sono però inevitabilmente imprecise e insoddisfacenti.

Occorre essere consapevoli del fatto che tutte le descrizioni verbali della realtà sono imprecise e incomplete.

L'esperienza diretta trascende l'ambito del pensiero e del linguaggio e poiché tutte le esperienze su un percorso iniziatico si basano su cosa tale esperienza emetta, qualsiasi cosa venga detta su di essa può essere vera solo parzialmente.

Forse anche per questo, tra noi si è interessati principalmente a fare esperienza della realtà e non a descrivere tale esperienza; perciò, generalmente per dare indicazioni ad altri, non ci si preoccupa di predisporre una descrizione ma bensì le istruzioni per tentare di viverla. D'altro canto, allorché si desiderasse comunicare la propria esperienza, un iniziato si troverebbe sempre di fronte alle limitazioni del linguaggio.

Per risolvere questo problema in ogni ambito iniziatico ma anche religioso, sono state propos-



Monaco in meditazione





te, da sempre, parecchie strade differenti; ovvero creazioni di miti, di leggende, di favole, ecc. servendosi di metafore e di simboli, di immagini poetiche, di similitudini e di allegorie, ecc.

Tutto ciò si configura meno condizionato dalla logica o dal senso comune.

È un universo ricco di divinità, di situazioni magiche o paradossali ma suggestive che rappresentano i molteplici aspetti della realtà e che non è mai preciso.

Si presta quindi meglio a trasmettere il modo con il quale un iniziato che cammini correttamente, dovrebbe sperimentare la realtà ma si è sempre consapevoli delle limitazioni del linguaggio.

Sono limitazioni che divengono importanti quando, ad esempio, si tenta di esporre un'ipotesi come quella di sacrificio, di contrazione che il Supremo Artefice farebbe di sé stesso e per mezzo del quale Lui renderebbe manifesta ogni cosa, il mondo, l'umanità, ecc. (comprese le sue varie straordinarie incarnazioni nei millenni, come per altro quella di Gesù, in ambito abramitico, cristiano) che alla fine ridiventerebbero il Supremo Artefice, reintegrandosi in Lui.

Ovviamente le complicazioni possono sicuramente aumentare se si continua a confondere



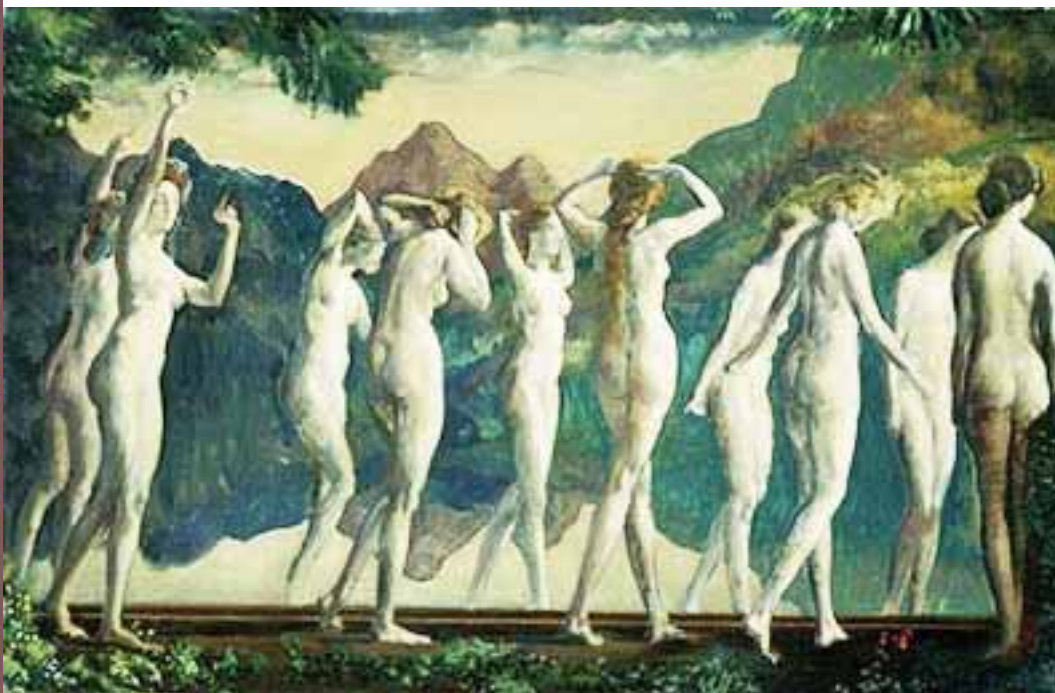
con la realtà, la miriade di forme derivate dalle emanazioni divine, senza percepirne l'unità che sta alla base di tutte queste forme.

In Oriente, si sostiene che con questa forma mentale, più o meno confusa, si è sotto "l'incantesimo di Maya" che però, a ben guardare, non è l'artefice dell'illusione come si potrebbe supporre.

L'illusione, si troverebbe forse nel nostro punto di vista, quando si pensa che le forme e le strutture, le cose e gli eventi attorno a noi siano la realtà della natura, invece di comprendere che sono concetti della nostra mente la quale misura e classifica.

Maya sarebbe l'illusione che deriva dallo scambiare questi concetti per realtà, ovvero dal confondere la fotografia di un ambiente con il territorio reale, percepibile solo con l'esperienza personale, radicalmente empirica, sperimentale, indipendentemente dalla dialettica che il singolo possa utilizzare in un secondo momento per descrivere o approfondire il significato di quella esperienza.

Tutto ciò ci potrebbe condurre ancora una volta a meditare sul perché la nostra via preveda un'organizzazione particolare con al suo vertice uno Hierophante.



Infatti questi è la guida per il nostro incedere iniziatico, per mostrare, spiegare, interpretare le cose sacre anche nei momenti culminanti dei Riti dove i Ceryci (oppure le Sibille Libiche in ambito femminile) si impegnano per far eseguire quanto è previsto dai testi rituali.

*Maya, lo specchio delle illusioni
Arthur Bowen Davies, 1910*





Può e deve essere solo lui con la sua autorevolezza, a suggerire, disporre, in ogni ciclo, tramite una struttura organizzativa piramidale, come e quando si devono pronunciare certe formule sacre e come deve funzionare la componente associativa, unitamente alle metodologie per gli insegnamenti più segreti dei misteri.

È infatti, colui che riceve ereditandolo nel modo convenzionale da noi previsto (da Hyerophante a Hyerophante anche solo come lascito testamentale ma poi sempre consacrato ritualmente in ambito del Sovrano Santuario), il patrimonio sacrale ed eggregorico, divenendo in tal modo, il più importante dei Mistagoghi, ovvero di coloro che danno le istruzioni non solo agli iniziandi accolti in gruppi ristretti di Triangoli o di Logge, entro i quali è vietato l'accesso ai comuni profani.

I nostri Riti sono praticati prevalentemente nei templi il cui aspetto esteriore può essere quello di scuole, dove la progressiva conquista di conoscenza dovrebbe costituire progressivamente un tutt'uno con la disciplina pratica, i cui segreti trasmessi direttamente dallo Hyerophante, soprattutto nella modalità di soli "suggerimenti direzionali" sono poi custoditi e veicolati a discendere, secondo uno schema piramidale, da cerchie riservate di Maestri (o Maestre) con le diverse funzioni precisate nelle molteplici liturgie, sia maschili, che femminili, diverse per ogni grado e modalità (Triangolo o tipologia di Loggia).

Volendo concludere questa dissertazione sulla conoscenza, colgo l'occasione per ribadire che il Rito e



l'Ordine non essendo entrambi una religione o una emanazione ecclesiastica, riconoscono e rispettano tutte le «Fedi», purché non siano glorificanti entità notoriamente oscure e malvagie.

Così, ognuno può continuare tranquillamente ad avere Fede ed a praticare ciò che ritiene adatto a lui.

L'esperienza di tanti anni, ci ha evidenziato che spesso proprio il nostro metodo ha consentito ad alcuni che si erano "smarriti", un ritrovamento più lucido, cosciente ed intenso della propria religiosità originale, che però proprio per questo, non si può e non si deve sovrapporre in modo prevaricante sui nostri suggerimenti.

Purtroppo, ogni tanto, qualcuno si lascia prendere da esaltazioni religiose, non essendosi affatto liberato dei propri moti passionali.

Non dovrebbe accadere mai se si è compresa



Rilievo votivo dedicato allo ierofante, sulla destra





qualche cosa sulla nostra via dove similmente ai fedeli di ogni religione passata o presente, affermiamo di credere in ciò che indichiamo come Supremo Artefice. Suppongo sia evidente per tutti, la difficoltà di definire con precisione, il contenuto del concet-



to di questa entità misteriosa, ineffabile e poi come eventualmente si manifesti. Da qui nasce la necessità di non rimanere più o meno consciamente condizionati dalla formazione religiosa che si ha ricevuto o che si è scelta e soprattutto senza scivolare nel-

l'assunzione inconsapevole di punti di vista più o meno dogmatici oppure non di rado, nel rifiuto anche aggressivo degli stessi.

Così si ritorna ancora una volta a dover prendere in considerazione l'esigenza di avere la mente sempre più libera da ogni condizionamento, sia interiore, che esteriore, al fine di consentire il riverberarsi delle scintille di conoscenza intuitiva, intese come esiti di un istante esperienziale in ambito metafisico, diretto verso l'essenza indifferenziata, indivisa, indeterminata.

Non dimentichiamo mai che la nostra è una "via" speciale, per lo più al di fuori delle scritture consuete di altri percorsi.

È un'esperienza che non si basa prevalentemente su parole e lettere, ma che, attraverso il Rito, punta direttamente alla mente-cuore dell'uomo che guarda e indaga nella propria natura per rettificarsi ed evolvere verso il Supremo Artefice.

*II S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*



Visione di Ezechiele, di Raffaello Sanzio (1518)





Cenni di astrologia

Mondiale

FABIANA

Lo studio delle influenze degli astri risale ad età antichissime, quando gli uomini vedevano (forse più facilmente di oggi) un segno e un presagio nello spettacolo impressionante della natura in subbuglio.

Benché molte leggende facciano risalire la nascita dell'astrologia in India e in Egitto, la culla dell'astrologia che forse conosciamo meglio fu probabilmente in Babilonia.

Al British Museum sono conservati vari documenti che ci sono rimasti, che costituivano l'archivio del re assiro Assurbanipal che regnò nel VI sec. a. C.

Sono tavolette scritte in caratteri cuneiformi e in esse si leggono antichissime predizioni astrologiche che risalgono fino all'anno 2000 a.C.

Poi Babilonia fu invasa dagli Assiri, ma questi ultimi salvarono e rispettarono la conoscenza acquisita dal popolo conquistato.

A quei tempi, l'astrologia forse indagava unicamente il destino del regno; serviva cioè ad identificare i periodi difficili meteorologici, agricoli, dello stato e anche ad individuare rischi di guerra o di attacchi.

Fino a quei tempi, il futuro che si voleva conoscere era

quello dello Stato e del Re che personificava lo Stato.

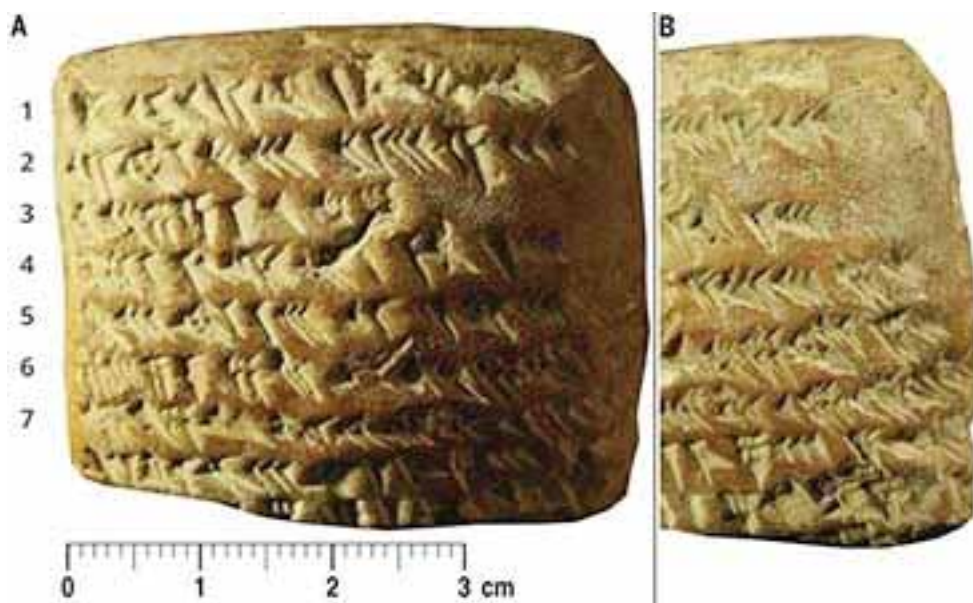
Quindi l'astrologia nasceva, si può dire, come astrologia mondiale ovvero come l'astrologia degli andamenti collettivi.

Per quanto ho ricercato, la notizia di un primo oroscopo individuale che ci sia pervenuto, sembrerebbe quella del figlio del re Shuma Usur nato il 29/4 del 410 a.C. e il secondo è quello di Alessandro Magno nato a Pella in Macedonia il 22/7 del 356 a.C.

Questo, per rimarcare che l'astrologia nasce inizialmente per individuare i grandi avvenimenti negli stati o regni e per prevedere guerre, carestie, disastri o periodi di prosperità.

In occidente è soprattutto da fine '800 o dall'inizio del '900 che si è tornati a interrogare l'astrologia per individuare i grandi movimenti mondiali; ad esempio, con astrologi del calibro di André Barbault.

Nel nostro percorso iniziatico, può accadere durante i festeggiamenti in alcune particolari riunioni rituali, che ci si accinga ad analizzare, come ci suggerisce il Sovrano Gran Hierofante Generale, anche i portali cardinali, metafisici, collegati alle situazioni stellari degli equinozi e dei solstizi. Ciò, al fine di poter analizzare le ciclicità delle predisposizioni dominanti, intrise anche di transiti, anelli di sosta, ecc. che dopo



Tavolette babilonesi di argilla per calcolare la posizione Giove:





tali importanti appuntamenti trimestrali, ognuno equiparabile a singole nascite, seguiranno a dipanarsi. Un altro tipo di studio si potrebbe far



risalire anche al concetto di “grande Anno” e al “tema del Mondo”. In base a questo primordiale tema natale si può determinare un momento importante da valutare, che è quello della rivoluzione solare.

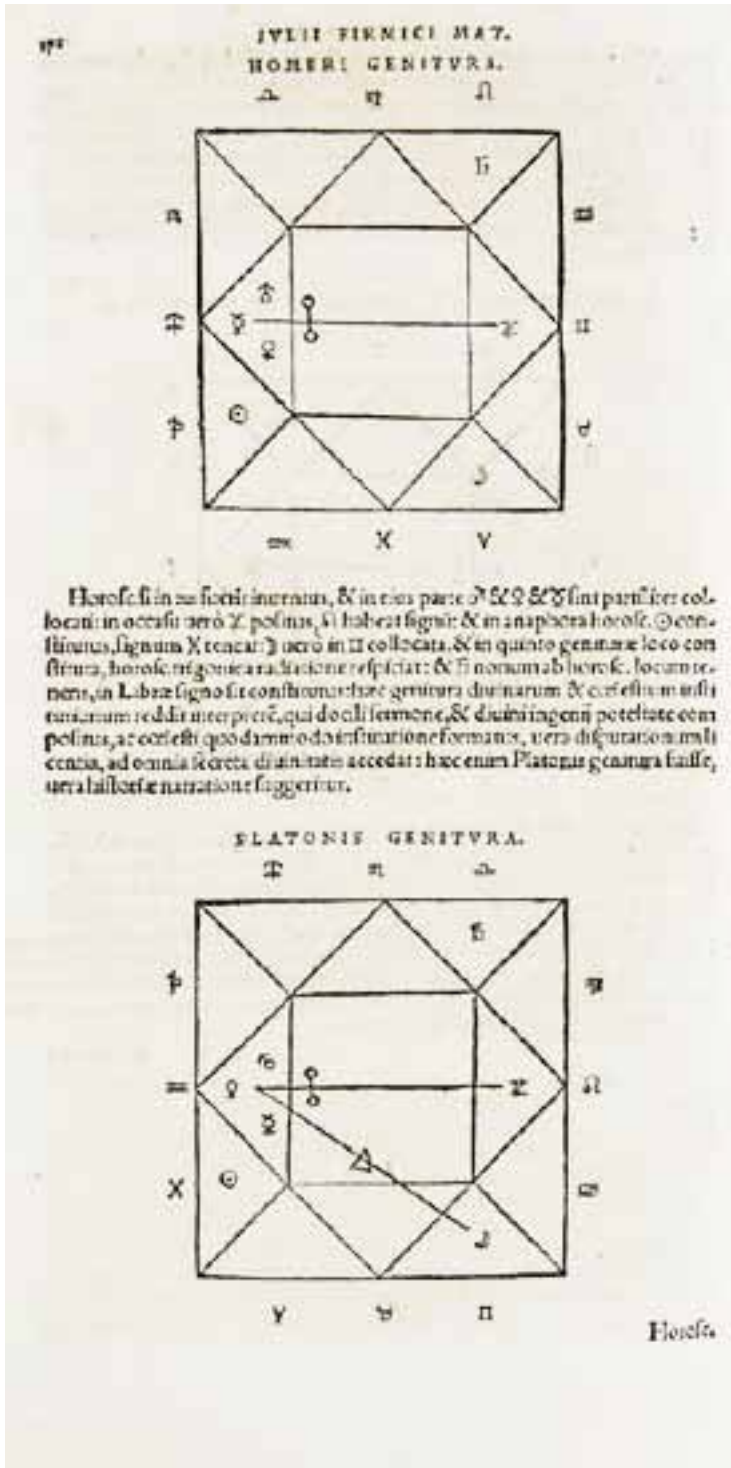
Una immagine del tema del Mondo è stata presentata da Firmico Materno nei suoi “Libri di matematica degli Astri” nel IV sec. d.C. nel quale dice formalmente che la “genitura mundi” proverrebbe da una rivelazione di Ermete Trismegisto, trasmessa da Esculapio e Anubis. Alla nascita del mondo ogni astro avrebbe occupato il suo domicilio: partendo, ad esempio, dal Sole in Leone, preceduto dalla Luna in Cancro, poi a seguire: Mercurio in Vergine, Venere in Bilancia, Marte in Scorpione, Giove in Sagittario e Saturno in Capricorno.

Però molti degli autori arabi, greci e cristiani si trovarono in contrasto con quella tradizione; così nel XVII sec., ipotizzarono che all’inizio del mondo, il Sole si trovava al primo grado dell’Ariete e posizionarono diversamente i pianeti, ponendoli non solo nel loro domicilio diurno. E quindi, sempre ad esempio, Venere risultava essere nel Toro, Marte in Ariete, Giove nei pesci e Saturno nell’Acquario; si utilizzò questo tema del Mondo per trovare analogie con i temi natali dei grandi imperatori e Re, per valutare il loro impatto sulla storia umana.

Per questo motivo, secondo alcuni, la tecnica riguardante l’osservazione della Rivoluzione del Sole sull’eclittica, sembrerebbe la base più solida che abbiamo per predire l’influenza annuale del Cielo sui diversi luoghi della Terra.

Questa rivoluzione è ciclicamente corrispondente all’entrata del sole in Ariete, suo luogo radicale all’inizio del mondo, e cioè il momento dell’equinozio di primavera, il punto vernale.

Poi seguono, per importanza, i vari cicli determinati dalla congiunzione di due pianeti, che segnano l’inizio di un nuovo



Pagina del libro di astrologia: De Nativitatibus sive Matheseos libri VIII di Iulius Firmicus Maternus, 3°sc.





ciclo.

L'analisi delle lune nuove rappresenta il ciclo più breve che possiamo analizzare, essendo di durata di circa 28 giorni.

Questo breve ciclo è analizzato per individuare la tendenza del mese, ma se la luna nuova è congiunta al nodo e quindi si forma una eclissi, questo ciclo sarà analizzato, come indicato dagli antichi testi, con una diversa attenzione in quanto il rapporto dei luminari con gli altri pianeti può indicare avvenimenti di grande portata.

Ogni volta che due pianeti si congiungono, inizia un nuovo ciclo che terminerà alla successiva congiunzione tra loro.

Esempio: la congiunzione Giove e Saturno avvenuta nel 2020 si concluderà dopo 20 anni.

I cicli hanno ovviamente durate diverse. Ogni ciclo avrà un particolare significato dato dalla simbologia dei due diversi pianeti interessati. All'interno di ogni ciclo si avranno dei periodi in cui i due pianeti saranno quadrati, poi in trigono e opposti e determineranno effetti diversi, all'interno dello stesso ciclo. In particolare, le euforie, nate all'inizio del ciclo, si esauriscono quando i due pianeti sono al massimo della distanza (opposizione che avviene a metà del ciclo).

Le congiunzioni planetarie più importanti, secondo Barbault, sono quelle dei pianeti esterni: Marte, Giove, Saturno. In particolare quella di Giove/Saturno.

Gli antichi consideravano in modo particolare quella di tre componenti: Marte-Giove-Saturno. Questa è avvenuta, anche se largamente (distanza angolare), nel marzo 2020.

• Il ciclo Giove/Saturno dura



all'incirca 19,86 anni. Secondo la tradizione tolemaica la congiunzione può dare il via a nuove religioni, a cambiamenti della vita politica e religiosa, tanto è potente. L'inizio di questo nuovo ciclo è avvenuto il 15/12/2020, quasi in concomitanza con il solstizio d'inverno del 21/12/2020. Il prossimo nuovo ciclo avverrà nel 2029.

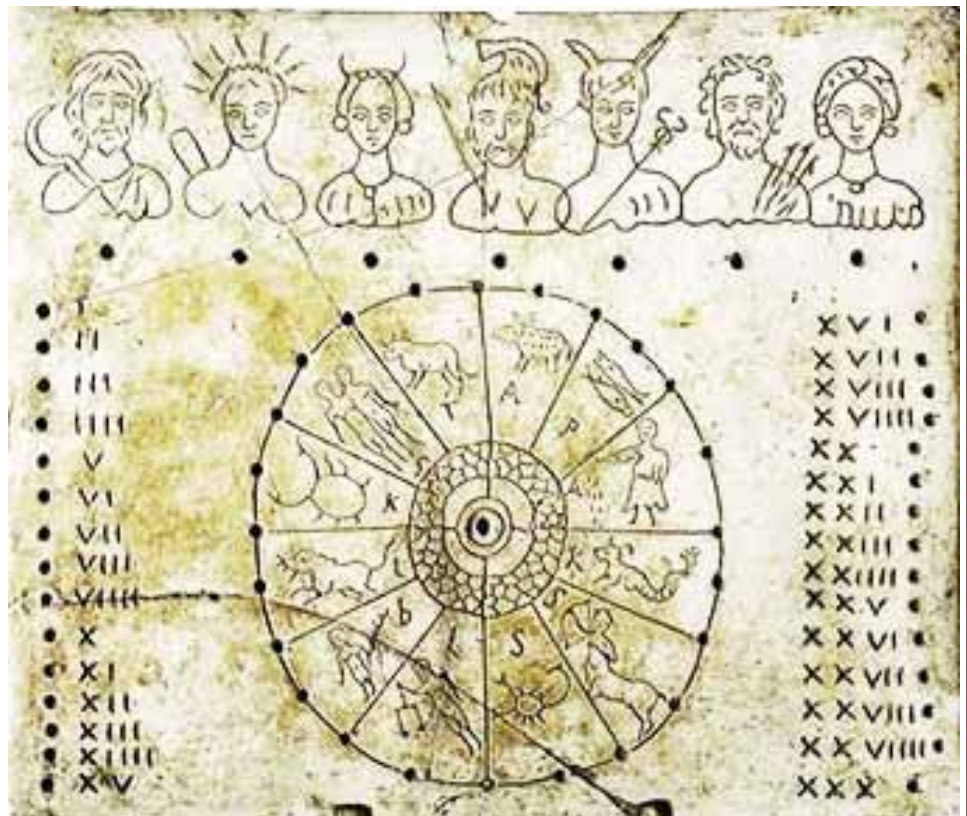
• Il ciclo Giove/Urano. Dura 13,81 anni. E' un ciclo iniziato nel 2010 ed è verso la chiusura che avverrà nel 2024 con l'inizio di un nuovo ciclo.

• Il ciclo Giove/Nettuno dura 12,78 anni. Il nuovo ciclo è iniziato quest'anno, il 15/4/2022. E' un ciclo molto importante perché è avvenuto in Pesci, domicilio di Nettuno e Antico domicilio di Giove.

• Il ciclo Giove/Plutone dura 12,46 anni. L'ultimo ciclo è avvenuto nel 2020, il 19/11/2020, 26 giorni prima dell'inizio del ciclo Giove/Saturno.

Tutta questa breve analisi ci fa pensare e riflettere sulle forze planetarie che hanno operato nello stesso periodo, nel 2020.

Ci sono poi tutti i cicli di Saturno, Urano, Net-



Calendario romano inciso su una tavoletta di marmo con i mesi rappresentati dai segni dello Zodiaco e i giorni dalle divinità corrispondenti ai pianeti. I secolo d.C.





tuno e Plutone.
Ne cito solo uno particolarmente significativo per indicare la tendenza a lunghissimo termine. Da recenti studi, il ciclo Urano/Nettuno della durata di 172 anni, sembra mettere in evidenza variazioni della vita economica e sociale. Il ciclo in corso si è aperto nel 1993. I due precedenti cicli sono avvenuti nel 1821 e 1650. Nel primo caso è coinciso con il



sorgere del capitalismo, con gli albori della rivoluzione industriale. Questo nuovo ciclo, apertosi nel 1993, potrebbe indicare un'evoluzione e un cammino globale a lungo termine della società post-industriale. Nell'agosto 2023, largamente, e poi successivamente al grado, si avrà il primo sestile del ciclo.

Queste poche righe introduttive sulla Astrologia mondiale, sono solo cenni che possono incuriosire; hanno lo scopo di indicarci come l'astrologia ci può aiutare, non solo a conoscere meglio noi stessi, ma anche il mondo nel quale siamo immersi.

Vorrei chiudere con una citazione di C. Tolomeo, II sec. *“Io so di essere mortale, la creatura di un giorno. Ma se osservo le orbite circolari degli astri io non tocco più la terra con i piedi, mi trovo vicino a Giove e mi nutro a piacere con ambrosia, la bevanda degli Dei.....”*

FABIANA



Il dio tardoantico Fanes, associato al tempo cosmico, con i segni dello zodiaco. III secolo d.C.





Il mito della caverna



ENNIO

C'è da chiedersi, ma pochi lo fanno, come mai le asserzioni del libro settimo de "La Repubblica", che descrivono con cura la realtà perenne del mondo dell'uomo, non vengano colte nella loro evidenza; le consideriamo un fatto "di cultura", ma non riusciamo a renderle vitali nella nostra esistenza.

Non è azzardato pensare che ci sono state tramandate nella lettera, ma che lo spirito è andato perduto. Non meno della nostra "parola"; un'analogia di cui dobbiamo tener conto. È un fatto tanto più evidente oggi, in un momento in cui crediamo di sapere tutto ma palesemente ci comportiamo come gli schiavi nella famosa caverna.

A ben vedere, ogni dettaglio è riconoscibile, ogni particolare corrisponde, comprese la proiezione di immagini su uno schermo, l'impersonalità di chi le genera e l'incapacità di rivolgersi verso la luce.

Che questo riguardi il mondo profano, è la constatazione di partenza e che la mentalità corrente non possa o non voglia riconoscere lo stato dei fatti è chiaro. Se poi questo avvenga per miopia o per un senso di difesa di quella personalità che tutti credono di essersi costruita, ma che è stata calata loro addosso come una cappa di piombo, non ha molta importanza. Il fatto resta e l'incomunicabilità cresce.

Però la vera, grande domanda è se tra noi, che seguiamo una via e pratichiamo un Rito, sia possibile cogliere una visione alternativa, se si riesca a liberarci dalla morsa dell'opinione che ci impedisce di girare la

testa e volgere lo sguardo, ad aprire un po' alla volta gli occhi, ad accettare che oltre alle immagini che passano davanti al nostro sguardo offuscato, esistono, in realtà e spessore, anche le cose che queste ombre proiettano. E non posso non nominare il *'De umbris idearum'* di Giordano Bruno.

Facciamo alcune considerazioni preliminari sull'atteggiamento da tenere in queste riflessioni; siamo abituati a pensare che ogni cosa ci riguardi, sia alla nostra portata e che possiamo farne mentalmente ciò che più ci piace.

Rendiamoci però conto che Platone non ha scritto queste cose perché nel XXI secolo dei volenterosi liberi muratori avessero il piacere di commentarle; egli rivolge il proprio discorso a quei "filosofi" cui spetterà il compito di governare la *Politeia*.

Quindi, se vogliamo legittimamente ed utilmente occuparci della cosa, dobbiamo assumere su



Frammento di papiro del 3° secolo, contenente frammenti della Repubblica di Platone.





di noi l'*habitus* che compete a quella classe sociale ed intellettuale e dobbiamo esserne consapevolmente coerenti. Non si tratta di uno studio o di una curiosità culturale; sono canoni a cui attenersi per comprendere e per meritare la possibilità di compiere un altissimo dovere. In altre parole, bisogna far propria quell'etica di superamento degli egoismi e vivere interiormente queste idee, senza limitarsi ad esprimere delle posizioni esteriori colte a caso nel mondo; e la prima cosa da cui liberarci sono proprio le opinioni senza radici, né costrutto, che vengono immediatamente ad occupare i vuoti del pensiero che inevitabilmente si formano. Quando si accosta, legittimamente, la Massoneria all'Arte regale, non si può pensare che questo sia un gioco intellettuale o di società.



Non possiamo comportarci come in un salotto di utopisti retrospettivi, quando occorre un'analisi spietatamente realista, necessaria non al mondo ma proprio alla visione che noi ne abbiamo.

Tuttavia, il passaggio dalle ovattate abitudini del nostro pensiero convenzionale alla limpida visione della realtà, comporta il superamento di un baratro, un abisso della mente in cui ci troveremo di necessità anche di fronte a noi stessi, ai nostri limiti e alle nostre stesse difese.

Questo, dobbiamo sforzarci di fare, assicurando nel contempo i nostri Fratelli nella difficile impresa.

È un passaggio che non si risolve con la logica, troppo soggetta alla profanità, né con la fantasia, che è quasi sempre comoda illusione, ma con la rottura iniziatica della visione profana del



Morte di Socrate - Biagio Martini, 1791





mondo e con l'uso dell'arte speculativa: il *rectificando* di cui siamo gli unici legittimi detentori.

Belle parole, vero? Ma in pratica, da dove si incomincia?

Riconosciamo intanto che Platone non teneva la democrazia nella grandissima stima in cui (a parole) l'abbiamo noi e che non aveva perdonato agli ateniesi la morte di Socrate; essa era in ordine qualitativo la terza forma di reggimento, prima della tirannide, alla quale peraltro preparava il terreno.

Una modalità di governo in cui tutti abbiano lo stesso peso, ovviamente, tenderà a promuovere i peggiori, se non altro perché più numerosi.

Questa semplice constatazione indica, a mio avviso, che con un approccio che lasci anche solo intravedere la politica, non se ne viene fuori: nessuno vorrà cambiare opinione. Il pro-



blema è eminentemente politico, ma oggi non lo si può nemmeno dire, ed in materia, sin dalle origini, la Massoneria si è sempre nascosta dietro a un dito.

È poi certamente sbagliata la pretesa di ideare e costruire un mondo migliore perché gli uomini possano diventare migliori; lo stesso Platone tratta la parte utopica della sua 'Repubblica' in maniera semiseria. Al contrario, riuscendo a formare degli uomini migliori (non più buoni, ma più compiutamente uomini) sarebbe loro possibile realizzare un mondo migliore. E la riscoperta di questo concetto, è un fatto ciclico.

È necessario trovare, al nostro interno e nei nostri lavori, riferimenti riconoscibili e termini di paragone: la "misura" della logica del mondo profano, e non portare nel tempio le opinioni, a farvi germogliare *immagini* ed idee.

Probabilmente dovremmo prendere la questione alla larga, indicando, evidenziando e correggen-



Illustrazione del mito della caverna in un'incisione del 1604 di Jan Saenredam.
I prigionieri immobilizzati davanti al muro, incapaci di guardare indietro, fissano la parete e vedendo delle ombre, in realtà modellini proiettati dalla luce di una torcia, credono che esse siano vere figure umane.





do le storture abituali del pensiero, addirittura svelando la mancanza di un pensiero proprio, che non sia costruito sugli schemi mentali di una “cultura” presuntuosa, che dà tutto per scontato, ovvio, già saputo.

L'iniziazione serve ed ha senso se introduce al massimo livello della nostra attività intellettuale: la capacità di costruzione autonoma del proprio pensiero; è la cosa più vicina alla sovranità, che non è un conforto, ma un cruccio fecondo.

La curiosità, che è forse la migliore e più diffusa qualità di quelli che sono oggi i liberi muratori, va stimolata ed indirizzata con cura verso una reale alternativa di pensiero.

Quei dubbi e quelle cautele che Platone indica come inevitabili nella fase di liberazione dei prigionieri (che **non vogliono** essere liberati!) devono trovare corrispondenza nei nostri com-



portamenti verso i Fratelli neofiti, ma anche nei confronti di noi stessi e di tutti coloro che, a prescindere dalle qualifiche, hanno imparato ma non hanno compreso.

Dovremmo lavorare più intensamente con una simile idea conduttrice, fino a formare una corralità di discorso e di intenti: una corrente di pensiero che smuova e porti con sé anche chi non desidera altro che il rassicurante tran tran dell'abitudine; ogni tanto ci saranno dei soprassalti di consapevolezza sui quali costruire una visione.

ENNIO



Prigione aperta - Prometheus Flame, 2021





Libero arbitrio

EMANUELA

Tutti noi abbiamo dei sogni nel cassetto, dei desideri che vorremmo realizzare, delle ambizioni che ci piacerebbe raggiungere e poi, nel corso della nostra vita, cerchiamo di lottare, di lavorare sodo, di fare sacrifici anche grandi per poter arrivare ad ottenere la meta di tali progetti.

Trovo che questo sia un aspetto dell'essere umano positivo, che stimoli l'uomo a cercare uno scopo attivo nella propria vita materiale; tuttavia, per mia personale esperienza, vorrei consigliare a questo proposito di fare molta attenzione a ciò che si desidera, perché potrebbe accadere che ciò che si persegue, si realizzi ma non nel modo in cui una persona se lo poteva essere immaginato o aspettato nella propria mente.

Ancora più attenzione sarebbe opportuno applicare prudenza soprattutto quando non si è ancora sufficientemente istruiti sulla conoscenza profonda di sé stessi e si tende senza rendersene conto ad idealizzare una situazione o un'ambizione che potremmo anche scoprire essere ben diversa nella realtà, come accade molto spesso anche con le persone. Affrontare un progetto importante, anche se

con grande convinzione e perseveranza ma, senza le opportune informazioni e di conseguenza con l'ingenuità dell'inesperienza, potrebbe essere la causa di molte difficoltà e sofferenze. Si corre il rischio, in effetti, di fare come un salto nel vuoto che si potrebbe concludere a volte anche con un fatale fallimento.

Un percorso iniziatico contenente i presupposti formativi tesi ad acquisire cosciente consapevolezza di sé stessi, offre l'opportunità di smussare questi rischi o per lo meno di ridurli notevolmente, se è coltivato con un sano desiderio di conoscenza, accompagnato da buoni valori, da intuizioni illuminanti e da una devota e sincera Fede in D-io.

Avere una sufficiente conoscenza di sé, ci aiuta a comprendere quali sono i nostri limiti, le nostre debolezze e ci protegge da pericoli ai quali andremmo incontro, qualora li affrontassimo con una visione trasfigurata, evocata magari dalla spinta dell'ego, da una mera sete di potere o da tante altre passioni.

Ecco che, se lo vogliamo veramente, ci vengono in aiuto le preziose nozioni di alcuni imprescin-



Sogni nel cassetto - Michela Guidotti





dibili insegnamenti che fanno parte di tale percorso, pilastri di una conoscenza che va ben oltre quello che noi possiamo immaginare; ad esempio: Astrologia, Alchimia, Cabalah. Sono queste tre materie potenti, tre scrigni preziosi che offrono diversi strumenti che ci possono condurre a trovare le chiavi che aprono porte a conoscenze che non sono per tutti, ma che sono solo per coloro che con umiltà anelano la sapienza Divina, in questo piccolo mondo denso di acque torbide, di veli spessi di cui dobbiamo liberarci e nelle quali nuotiamo e lottiamo quotidianamente. Spesso ne veniamo travolti senza rendercene conto, fago-



citati da una velocità di vita frenetica che disgrega ogni sforzo di pensiero autonomo, cosciente, e che nel tempo non fa che aumentare ritmo.

Fra tutte le possibilità esistenziali per quali l'essere umano dovrebbe ringraziare di averle ricevute dalla grazia di D-io, non possiamo non sottolineare quella del "LIBERO ARBITRIO".

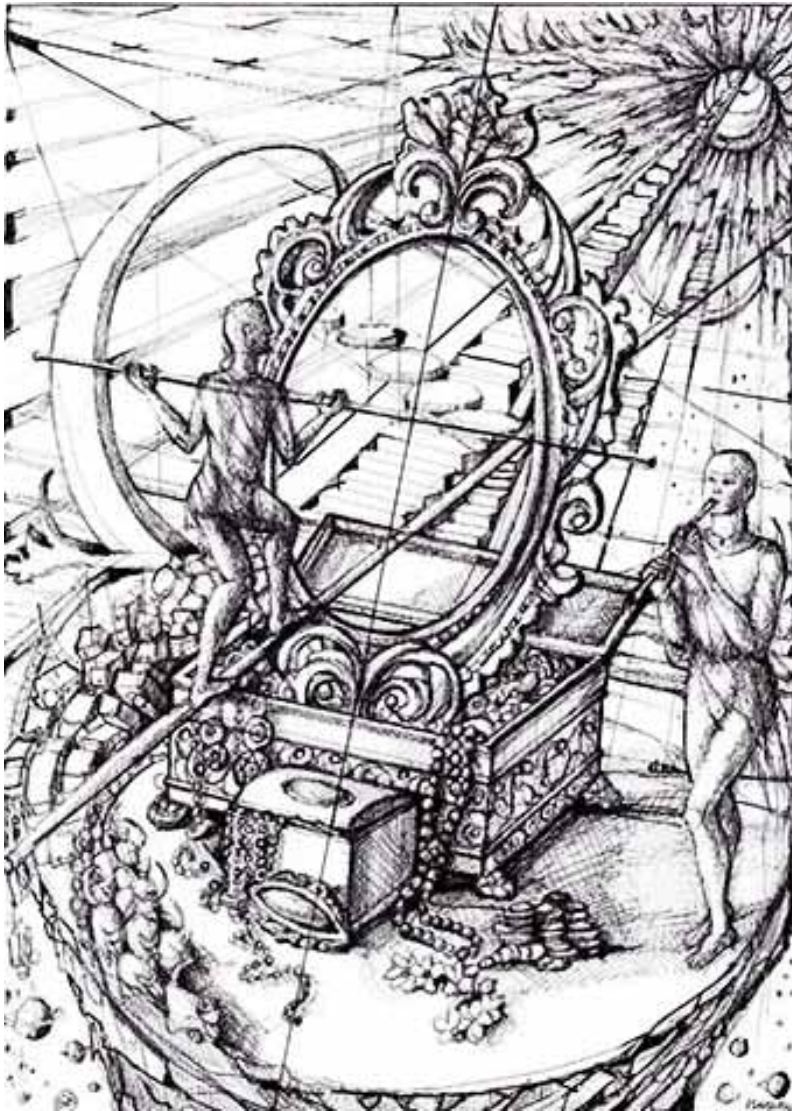
Il Potere dell'uomo è concentrato tutto in una semplicissima azione che si chiama "SCELTA". A volte può accadere che anche dopo aver valutato tutti i pro e i contro di un determinato progetto, esso fallisca oppure riesca ma con grandissime difficoltà. Questo ci deve far riflettere

bene sulle scelte fatte, e tornando sui propri passi, è possibile comprendere dove abbiamo sbagliato, oppure in quale momento abbiamo sottovalutato una determinata situazione. Magari in quel frangente eravamo talmente entusiasti e impegnati da non vedere i segnali e gli avvertimenti che lampeggiavano sotto i nostri occhi, oppure potrebbe succedere di sopravvalutare le nostre forze e capacità, sia fisiche, che psicologiche; così da trovarci poi sopraffatti dall'eccessivo complicarsi degli eventi.

Poco tempo fa lessi una frase molto bella e sintetica che riassume in modo diretto questo concetto: "*Se ti fa star male, non fa per te*". Semplice ma efficace, una frase che arriva dritta al punto e che funziona per certi versi, se la applichiamo ad alcune tematiche.

Tuttavia, trovo necessario analizzare e sviluppare un concetto su questa bella frase di effetto ma forse incompleta. Conoscere sé stessi fa male a volte, ed anche molto. Non sempre è piacevole guardarsi dentro ed avere la consapevolezza di non essere all'altezza delle proprie aspettative.

Non sempre è sufficiente lottare, studiare, sacrificare, insistere per raggiungere le proprie mete, se queste ci vengono precluse non dalla nostra volontà ma da forze maggiori che non abbiamo la pos-



Passaggio Spirituale - Isabella Soldati, anni '90





sibilità di dominare o manipolare, ma semmai solo di attenuare, schivare o indebolire, mettendo in campo sempre le dovute cautele, comportamenti e riflessioni del caso.

I potenziali maggiori difensori di noi stessi, siamo proprio noi e quando una via ci viene preclusa è necessario fermarsi e meditare, riflettere stando fermi ad ascoltare, comprendere quale svolta sia quella giusta per noi.

Ci si potrebbe sorprendere con stupore come cambiando strada, l'attrito si dissolva, che ogni tassello torni al suo posto, che tutto diventi privo di sforzo e scorrevole come se fosse naturale e che si possa riconoscere il luogo che si sta osservando come un posto familiare e sicuro, ed avere quindi la conferma in quella scintilla di intuizione in funzione della quale questa volta non abbiamo sbagliato strada. Oppure potremmo anche andare oltre e da un altro punto di vista, osservare che quello che noi pensiamo sia un fallimento, possa essere in realtà un percorso di apprendimento, seppure doloroso ma necessario e che abbia in grembo proprio lo scopo di farci maturare ed insegnarci con concretezza ciò che siamo destinati ad essere o a fare in questa effimera vita di passaggio.

Il fulcro di questa analisi è che possiamo scegliere cosa fare,



possiamo decidere di intraprendere una via corretta, oppure no, possiamo comportarci male o bene, possiamo decidere di seguire il nostro istinto e fare qualsiasi cosa vogliamo; spetta solo a noi stessi decidere quale strada intraprendere, quale persona diventare, quali concetti e saperi apprendere, quali istinti o talenti esprimere, ma la regola è che noi siamo indiscutibilmente il risultato, positivo o negativo, di ciò che scegliamo di fare e la responsabilità è solo nostra. Solo noi ne pagheremo le conseguenze oppure ne trarremo i benefici.

Vorrei osare un ultimo pensiero personale esprimendo che questo potrebbe anche filosoficamente essere definito il senso della vita, il perché siamo qui e quale sia il nostro scopo su questa terra. Semplicemente sarebbe quello di imparare dai nostri errori per poter migliorare ed evolvere ed innalzare il proprio Spirito avvicinandolo a D-io.

EMANUELA

Scelta di Ercole
Annibale Carracci, 1596





La guerra simbolica

è guerra vera

MENKAURA

● ● ● e uccide per davvero.

Fin dall'inizio dei tempi il *simbolo* ha giocato un ruolo fondamentale nella storia culturale e spirituale dell'umanità.

Non è mia intenzione qui analizzare la storia dei simboli ovvero il loro contenuto intrinseco e neppure la loro fisiologia. È stato fatto mille volte, anche su queste pagine, e credo di avere poco da aggiungere.

Inoltre, queste operazioni culturali le rimandiamo a tempi migliori, tempi nei quali si auspica che la fine della nostra civiltà sia rimandata.

L'ottica che vorrei qui sottolineare è quella dell'*utilizzo strumentale dei simboli*, della loro estrema pericolosità e di come difendersi dagli attacchi simbolici.



Il simbolo rispetto al *logos*, al discorso, possiede il potere di imprimersi direttamente nella nostra mente, bypassando la porzione logica e razionale che è deputata al vaglio della parola.

È questa la potenza del simbolo.

Anche le lingue ideogrammatiche, quali l'Antico Egizio, possiedono una capacità di trasmissione in *bytes* al cervello umano molto superiore a quelle meramente alfabetiche.

Possiamo dire che una lingua anche parzialmente ideogrammatica sia paragonabile alla fibra ottica, rispetto ad una linea analogica.

In giapponese, per fare un esempio, per convenire certe sfumature concettuali, si ricorre tuttora ai caratteri cinesi.

La tradizionale riluttanza ebraica e musulmana nei confronti delle immagini che rappresentino, non solo il metafisico, ma lo stesso mondo naturale, nasce dalla consapevolezza che *l'immagine*, l'immagine, possiede un potere di suggestione simbolica tale da determinare le menti e le coscienze.

L'architettura egizia ne rappresenta una prova fondamentale.

In ogni grande progetto di costruzione dell'Egitto faraonico, che legava in modo olistico, indissolubile, l'aspetto religioso a quello istituzionale, quindi al politico ed al sociale, l'aspetto simbolico era certamente prevalente.

Si prenda ad esempio il Grande Tempio di Osiride ad Abydos.

Abydos in origine *3bdw* (Abdju - *collina del tempio*), già capoluogo dell'ottavo *nomos* faraonico, rappresenta una delle più antiche città dell'Alto Egitto e veniva considerata con Heliopolis una delle due città sante del-



Abydos: Il Tempio che Seti I ha dedicato a Osiride





l'antico Egitto.

Nel "tempio," simbolo della collina primigenia emergente dal Nun, si credeva che fosse conservata la testa di Osiride, secondo una delle versioni del mito.

Sebbene in questo sacro luogo esistesse già un complesso templare molto esteso e conosciuto, iniziato addirittura sotto la I dinastia e continuamente rivisto sino alla XVI, *Seti I*, effettivo fondatore della XIX dinastia, fu costretto ad affermare, in primo luogo simbolicamente, il trapasso di potere a favore della sua famiglia dalle tradizionali linee di sangue terminate con la moglie del generale-faraone *Horemheb*, *Mutnodjmet*.

Questa Grande Sposa Reale era sorella della regina Nefertiti moglie del faraone eretico, e forse era anche figlia di *Ay*, il faraone precedente, anche lui non di sangue reale ma che probabilmente si era legittimato sposando a sua volta *Ankhesenamun*, la vedova di *Thutankhamun* e terzogenita di *Akhenaton*.

Fu proprio *Horemheb* a cancellare tutti i simboli del periodo amarniano, riportando l'ortodossia in Egitto, in quella stagione fatale della storia egizia che fa da palcoscenico alla grande epopea del Libro di *Shemot* ovvero dell'Esodo.

Horemheb, privo di prole, lasciò il potere a *Ramses I* uno dei suoi fidati generali, proveniente da una famiglia della aristocrazia guerriera del delta del Nilo, forse dalla stessa Avaris, l'antica capitale degli *hyksos* e centro del culto di *Seth*, da cui il nome del figlio e successore del primo ramesside *Seti I*.

La provenienza geografica della nuova famiglia reale è di fondamentale importanza per comprendere quanto la simbologia legata all'architettura fosse importante in *Khemet*.

Seti I, costruendo il nuovo Grande tempio di Osiride ad Abydos stabilì una connessione simbolica tra una dinastia priva di legittimazione di sangue con le due maggiori correnti spirituali della sua realtà: il mito originario della creazione heliopolitana e l'epopea osiriaca.

La nuova capitale Pi-Ramses, menzionata in Esodo 1-11, era situata a nord-est sia per contrastare il pericolo ittita, che per sottrarre la corte del faraone dalla costante pesante interferenza

del clero di *Amun-Ra*.

Malgrado il trasferimento della capitale al Nord, già probabilmente progettato dal padre di *Akhenaton*, *Amenophi III*, realizzato in modo bizzarro dal faraone eretico in mezzo al nulla e vanificato dalla restaurazione



Mutnodjmet





seguita alla morte di quest'ultimo, restava cruciale che in luoghi strategici quali Abydos e soprattutto Tebe, la sede del potere del clero di *Amun-Ra* e vecchia capitale venissero eretti, con la forza della pietra scolpita, i simboli del potere dei Ramessidi, della loro legittimazione e della loro potenza.



Il successore di *Seti I*, il celebre *Ramses II*, già venne raffigurato adolescente nel tempio di Abydos accanto alla lista dei faraoni precedenti e dopo essere asceso al trono intraprese un grandioso progetto di costruzione di monumenti dedicati alla glorificazione della dinastia regnante, nel caso in cui qualcuno potesse dubitare della divinità del faraone in assenza di legami di sangue con i precedenti monarchi.

Anche la presenza nella sua grande titolatura del titolo di "amato da *Amun*" ma non quello di "potente in Tebe (*Waset*)" possono darci un indizio della volontà simbolicamente espressa di riportare al nord il fulcro del potere politico e se ciò, per varie ragioni fra cui quelle strategiche, non poteva essere fatto riproponendo l'antica capitale di Heliopolis (*Iunu*) simbolicamente molto più espressiva del potere del faraone-dio che di quello della casta sacerdotale, la costruzione di Pi Ramses fu accompagnata da una campagna di costruzioni simboliche che va dal tempio di Abu Simbel al confine sud dell'Egitto ramesside sino al Delta del Nilo, allo scopo di rammentare il potere del faraone su tutto il territorio della *Khemet*.

Il figlio di *Ramses II*, il faraone guerriero *Merneptah*, nella sua titolatura si definisce *Ba-en-re Mery-netjeru*, "Anima di Ra, Amato dagli dèi" così completando il distacco, anche simbolico, dal giogo costituito dal clero di *Amun* e, utilizzando proprio le mura del complesso templare di Karnak per celebrare le sue vittorie contro i "Popoli del Mare", come già aveva fatto il padre con la mezza sconfitta di Qadesh, trasformata in un brillante successo. Qui sta la potenza del simbolo.

La dinastia ramesside aveva maggiore interesse a fare riferimento più alla simbologia solare del dio Ra, tradizionalmente associata alla regalità, che a quella di *Amun*, ma non rinunciava a proclamare proprio dal principale tempio di quest'ultima divinità, la propria centralità nell'esercizio del potere, anche mediante l'utilizzo della forza militare. È evidente l'importanza simbolica di queste opere per il controllo della società e per l'insegnamento ai sudditi della storia del



Statuett di Merneptah, Louvre





del regno in una versione gradita al potere.

Per il popolo, a Qadesh Ramses ha sconfitto il grande nemico ittita. Punto.

Ho utilizzato questi antichi esempi, che ben si sposano al nostro Rito, per spiegare come i simboli detengano grande potere e che il potere, consapevole della forza simbolica, usi ed abusi dei medesimi simboli per raggiungere i propri scopi.

Storicamente il potere non ha mai esitato anche a strumentalizzare e a pervertire i simboli, persino quelli religiosi, pratica sacrilega che se conferisce al potere stesso maggiore legittimazione, in ultima analisi non può che generare in molti soggetti una vera e propria repulsione per tali simboli.

Ovviamente ciò è sbagliato. Azioni materiali compiute sotto l'egida di un simbolo raramente hanno una reale connessione con il simbolo stesso.

La leggenda di Costantino e della sua vittoria favorita dal simbolo sognato e iscritto sugli



scudi delle truppe è, appunto, una leggenda. Con ogni probabilità Costantino morì pagano e il simbolo del potere temporale della chiesa, la famosa donazione

di Costantino, fu un falso medievale, fatto anche esotericamente desumibile dalle cannonate di Porta Pia. Quel giorno l'Eterno non ha certo inviato le Sue Schiere per difendere le mura di Roma.

Simboli falsi o corrotti portano solo alla sconfitta finale.

Arrivando ai giorni nostri la situazione appare difficile se non drammatica.

In primo luogo, la comunicazione, così ubiqua ed oppressiva, ci sommerge con un eccesso di simboli.

Tale fenomeno non appare legato alla bontà o meno del simbolo stesso. Anche se questo continuo torrente di stimolazioni fosse composto unicamente da simboli positivi (e non è affatto così) la iperstimolazione sarebbe comunque nociva. È la differenza dell'effetto che può fare un bicchiere di acqua fresca per le nostre anime



Costantino - visione della croce, Raffaello, 1520





assetate e quello di essere colpiti continuamente in faccia da un idrante. Si diventa scemi se non si sta attenti. Per non parlare della qualità, oltre che della quantità, dei simboli che ci assaltano da ogni dove. Il potere politico, quello economico, gli ingegneri sociali, tutti vogliono aggirare le difese costituite dal nostro raziocinio, dal nostro discernimento, del nostro dubbio e del nostro



libero arbitrio, per colpirci direttamente alle spalle, vigliaccamente, nei nostri punti deboli.

Come già facevano i Ramessidi, anche i potenti ed i prepotenti di oggi vogliono essere associati a simboli positivi e luminosi.

Ma ricordiamoci che i simboli possiedono una caratteristica che li differenzia intrinsecamente dai marchi. Questi ultimi, appartengono a qualcuno, mentre i simboli sono patrimonio comune ed indisponibile. Quando un soggetto, specie se potente, tenta di trasformare un simbolo in *brand*, sta già compiendo un abominio e il tentativo di appropriazione del simbolo è già sufficiente a svelare le intenzioni nefande di chi ci provi.

Gesù, Maria, l'Eterno, gli Angeli, la Pace, la Bontà, la Decenza, la Purezza, la Carità, la Fede, la Verità, ma anche il rispetto e la tutela dell'ambiente, la pace sociale, il rispetto reciproco, con tutti i simboli connessi a tali concetti, non appartengono ad alcuno e sono nostri da afferrare e mettere nel cuore. Gratis.

Sventolare una bandiera è facile, ma quasi sempre sbagliato ed in alcuni casi, rovinoso.

Seguendo questo umile e quasi pedestre suggerimento, non è poi così difficile distinguere quali simboli siano benefici e quali potenzialmente dannosi.

La Bellezza è un valore simbolico importante ma deve essere correttamente impiegata. Bella è la natura, bello il corpo umano, a Sua immagine e somiglianza, bello è lo spirito quando è armonioso.

Ma un corpo umano, per quanto ben fatto, trasformato in merce, anche solo per vendere cosmetici-



Archetipo di bellezza - Nascita di Venere - William-Adolphe Bouguereau, 1879





ci, non è più un simbolo, ma un marchio, come il marchio della bestia, il vitello d'oro.

I marchi, cioè i simboli pervertiti dalla materia, sono pericolosissimi, in quanto fanno appello alle nostre debolezze istintuali, animali per convincerci che le acquisizioni materiali, al di là del legittimo diritto al sostentamento e ad una vita decorosa, che la *Torah*, il Libro, garantisce a chiunque, anche agli stranieri ed ai proseliti, abbiano un valore intrinseco, cioè ci qualificano e ci distinguono, non solo agli occhi dell'Eterno, ma anche nei rapporti sociali.

Come è ovvio, ciò può avvenire solo in una società di apostati materialisti che si diversificano l'uno dall'altro praticamente solo per il possesso di ricchezze e beni fisicamente tangibili.

Altrettanto vero è che momenti *simbolici* della nostra vita come la nascita, la malattia (e la sofferenza) nonché la morte, che ci fanno capire in modo inequivocabile la natura effimera della vita materiale, siano ferocemente oscurati e sviliti da questa società, che mediante i suoi cantori ci invita ad abortire senza limiti, ad ignorare la sofferenza con l'ausilio di farmaci, droga e alcool e a farci lestamente uccidere mediante l'eutanasia quando diventiamo un peso per la società.

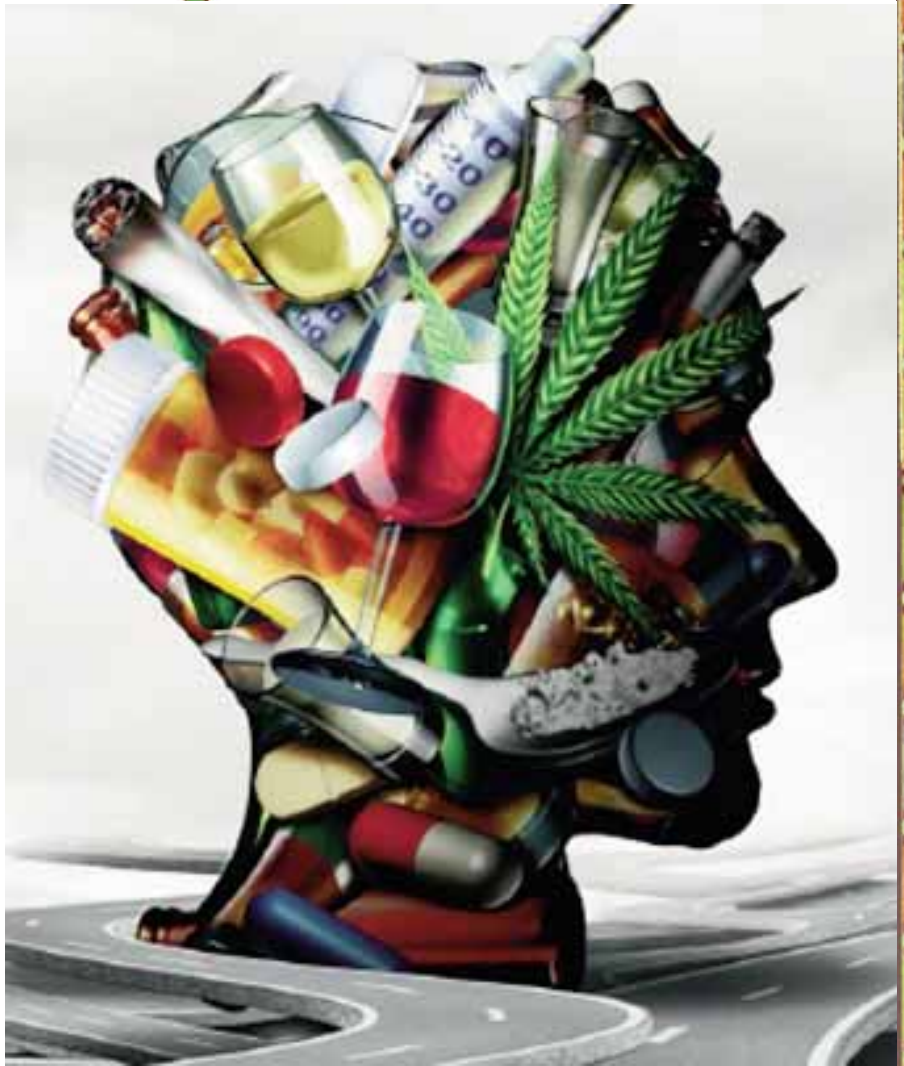
Esiste però un'ipotesi ancora peggiore dello svilimento materialistico del simbolo ed è la perversione del simbolo stesso, ovvero la proposizione di un simbolo negativo come positivo.

Come non ammirare, in senso ironico ovviamente, la scaltrezza ed il cinismo di chi ha gestito dietro le quinte la trasformazione dell'attrice simbolo degli adolescenti normali, che vivono in famiglia, dotati degli altrettanto normali valori della società occidentale



vecchio stile e mi riferisco al personaggio Disney di Hannah Montana, nella scatenata e sfrontata Miley Cyrus, pronta ad ogni eccesso sessuale, alcolico e di consumo di droga?

Quando ancora non aveva 18 anni, i suoi sordidi consiglieri la fecero fotografare mentre scendeva da un'automobile indossando una gonna cortissima e senza biancheria intima. Le foto, pudicamente (si fa per dire) ingentilite da una stellina, fecero il giro del mondo in un paio di ore. Ancora prima della maggiore età un simbolo della purezza dell'adolescenza era stato trasformato repentinamente in un simbolo di una minore corrotta e pronta a tutto pur di conseguire



Cervello dipendente da droga e alcolici - arte digitale





il successo. I danni psicologici e spirituali che questa operazione mediatica ha prodotto letteralmente su milioni di giovani menti e di giovani anime sono incalcolabili.

Un simbolo del Bene, perché Hannah Montana era l'epitome della brava ragazza americana, si era trasformato in poche ore in un simbolo di pura trasgressione sessuale, aggravato dallo *status* di minorenne della protagonista. Per alcuni, l'equivalente spirituale di un colpo da KO.

Ad un chiaro esempio di perversione del *simbolo* vogliamo ora affiancare quello della interversione del *simbolo* stesso.

Prendiamo la famosa serie di film sui vampiri buoni e luccicanti.

Un'eccezione? No, la regola per i prodotti occidentali degli ultimi 30 anni. Ciò che è buono si rivelerà maligno e perverso e ciò che "appare" cattivo, si rivelerà solo "emarginato" ed "incompreso" e, in ultima analisi, molto migliore di chi pretendeva di essere dalla parte del Bene. Curiosamente questa lebbra mediatica non si è estesa ai prodotti asiatici, ove, al di là dei nor-



mali colpi di scena ove un personaggio asseritamente positivo viene poi rivelato nella sua essenza maligna, la distinzione tra bene e male, a livello simbolico, è ancora quella classica che caratterizzava anche i media occidentali sino agli anni '80.

Chiunque pensi di spacciare questo diverso atteggiamento come il risultato di un approccio maggiormente maturo e complesso della cultura occidentale rispetto a quelle orientali, faccio notare che, a parte lo stupido sciovinismo di una tale proposizione, che tenderebbe a teorizzare che un dragnetto di Hollywood sia per definizione più "evoluto" di un cinese o di un giapponese, la stragrande maggioranza dei prodotti americani degli ultimi anni sono chiaramente mirati ad un pubblico di cerebrolesi, altro che maggiore complessità o maturità.

A togliere ogni dubbio su questo punto cito solo un'opera tra le tante: *L'arpa birmana* film del 1956 diretto da Kon Ichikawa, basato su un romanzo per bambini omonimo di Michio Takeyama.

La lirica e ieratica poesia che, con lentezza tutta orientale, cresce come la grande onda di Kanagawa nel corso della pellicola, può da sola togliere ogni velleità di superiorità culturale a chiunque abbia la bontà di guardare questa opera d'arte.

Secondo la tradizione spirituale tradizionale e secondo il testo della Sacra Scrittura, l'interversione simbolica rappresenta il massimo risultato che si possa conseguire nella folle corsa verso l'apostasia.

Il massimo dell'interversione simbolica è quello che tende a negare l'esistenza della *Verità dell'Uno* per proclamare il dominio della *Molteplicità* relativistica.



L'arpa birmana di Kon Ichikawa - scena del film -1956





Il simbolo ultimo della fede, anche per Gesù stesso (Marco 12, 29-31; Luca 10,25-37; Matteo 22:34-40) è lo *Shemà Yisrael*:

25 Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» 26 Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» 27 Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso». 28 Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». 29 Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» 30 Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31 Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada, ma quando lo vide, passò oltre dal lato opposto. 32 Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. 33 Ma un Samaritano, che era in viaggio, giunse presso di lui e, vedendolo, ne ebbe pietà; 34 avvicinosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. 35 Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". 36 Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» 37 Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

Nel proclamare lo *Shemà* noi ci apriamo al simbolo e lo trasmettiamo agli altri, in un'armonia infinita.

Con il relativismo operiamo in senso contrario.



Proclamiamo la Molteplicità e, quindi, l'impossibilità di coesistere armonicamente con gli altri. Ognuno possiede i suoi motivi e le sue pulsioni, per definizione inconoscibili agli altri e i rapporti, compresi quelli personali come il matrimonio, divengono solo temporanee alleanze di interesse in una fuggevole ricerca di vantaggi.

Il Bene coincide con ciò che ci conviene. La nostra esistenza ruota attorno alla centralità del nostro beneficio personale.

Questo relativismo estremo, questa mutevolezza di valori e di opinioni, ci rende delle foglie in balia del vento delle nostre passioni e delle manipolazioni dei furbi e dei maligni.

La nostra supposta libertà risiede nella capacità di assumere a nostro vantaggio una "verità" che



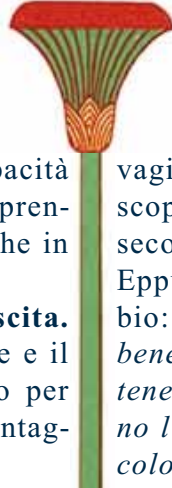
Shemà Yisrael - Alex Levin, 2015





verità non è, bensì opinione, proclamando quale “bene” ciò che poco prima avevamo dichiarato come “il male”. Non dobbiamo fare errori però. Questo discorso non ha nulla a che fare con la capacità e la libertà di poter cambiare idea se si comprende meglio e con maggiore profondità ciò che in precedenza non si era colto con pienezza.

L'evoluzione non è relativismo, ma crescita. Nel caso di specie, la differenza tra il bene e il male non esiste più e si cambia idea solo per convenienza, calcolo, interesse di parte, vantaggio immediato.



Il simbolo ed il suo messaggio divengono strumento relativistico e ciò sembra portarci vantaggio immediato, ma il simbolo corrotto o originariamente già malvagio, non si limita a farsi usare per i nostri scopi, ma a sua volta ci utilizza e ci trasforma secondo la sua stessa matrice simbolica.

Eppure, Isaia 5, 20-25, non lascia spazio al dubbio: è chiarissimo. *«Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore delle Schiere, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele.»*

I simboli sono matrici energetiche potenti e ci possono condurre a vette altissime, ovvero a comportamenti distruttivi verso noi stessi e verso gli altri. La scelta dei giusti simboli e il contemporaneo consapevole rifiuto di simboli dannosi costituiscono una delle sfide più importanti per l'essere umano.

I simboli legati ai percorsi tradizionali, come il nostro, sono stati scelti con grandissima attenzione e sono legati a precisi riferimenti storicamente positivi e luminosi.

Ecco svelato uno dei motivi più importanti per seguire i nostri sentieri e per armarsi di scudo contro i simboli negativi.

MENKAURA



Isaia - Michelangelo, 1510



